

ROTARY INTERNATIONAL
ROTARY CLUB DI ABBIATEGRASSO - DISTRETTO 2050
(Anno di fondazione: 1968) - Club cod. n° 0012213
Anno rotariano 2020-2021

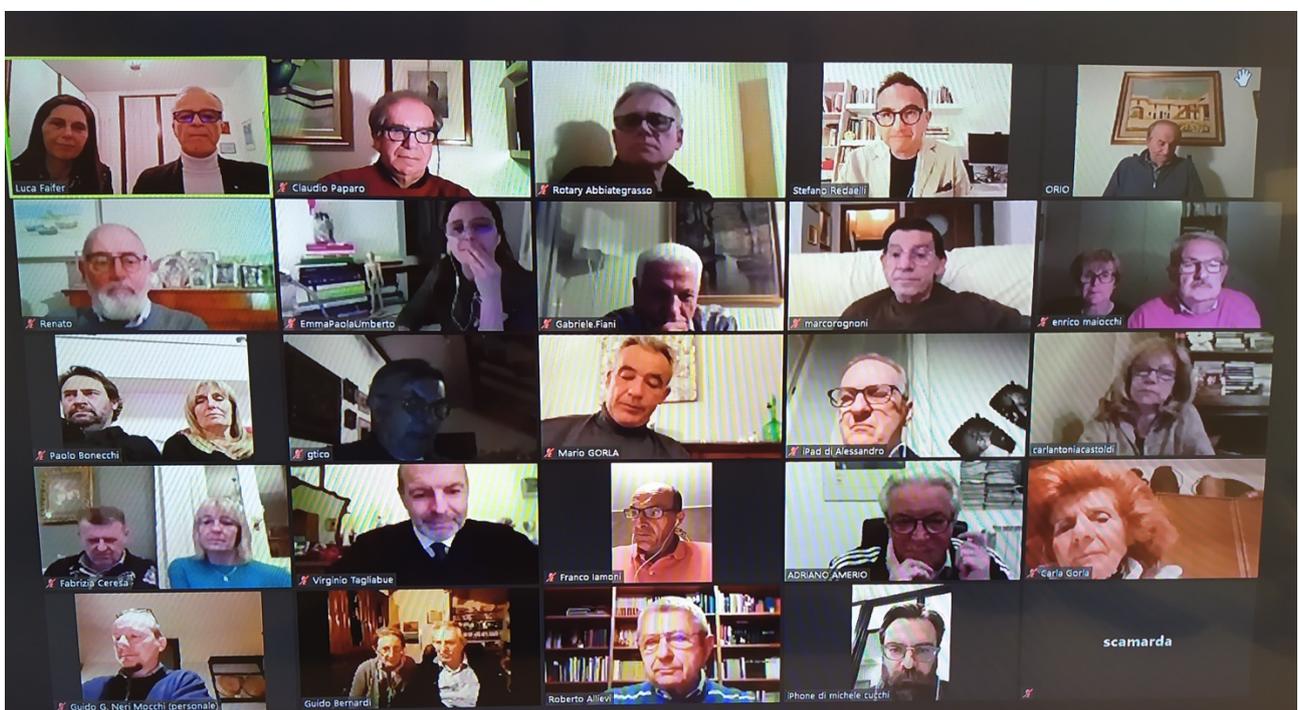
Ufficio di segreteria: Enrico Massimo Maiocchi
Via Alessandro Lamarmora N. 6 - 20081 Abbiategrasso MI
Tel +39 0294969962 - cell +39 366 671 8858
email: emmaiocchi@gmail.com

Abbiategrasso, martedì 20 aprile 2021

A tutti i soci del RC Abbiategrasso

Oggetto: Bollettino n.27 del 20 aprile 2021. Riunione (zoom) - Stefano Redaelli, presenta il suo nuovo romanzo di intitolato "Beati gli inquieti "(candidato all'edizione 2021 del Premio Strega)

Cari soci,
vi trasmetto il report della riunione tenutasi martedì 20 aprile. Il Presidente introduce la serata con il consueto suono della campana e saluto alle bandiere. Prosegue salutando le autorità rotariane, i soci e amici presenti. Faifer ricorda i compleanni dei soci, nel mese di aprile: Aurelia Boccia, Francesco Ioppolo, Mario Gorla, Pietro Grassi e Pietro Rognoni.



Ricorda l'appuntamento di Martedì 27 aprile, dedicato alla terza serata del ciclo "Tesori Nascosti per Lule." *Rinascimento Ritrovato: Ascoli Piceno* a cura di Francesca Rognoni. Anticipa l'evento di martedì 4 maggio sui risvolti psicologici della pandemia relatore della serata il dott. Michele Cucchi Psichiatra dell'Humanitas. Il dott. Cucchi, oggi presente come ospite, è stato uno dei principali coordinatori del progetto "Vacciniamoci". L'opuscolo di n. 8 pagine predisposto, con testi particolarmente significativi ad opera di addetti di rilievo tecnico scientifico in immunologia. Il volantino sarà distribuito alla cittadinanza nei primi giorni di maggio.

Ospite della serata Stefano Radaelli. Professore di Letteratura Italiana presso la Facoltà di "Artes Liberales" dell'Università di Varsavia. Addottorato in Fisica e Letteratura, si interessa dei rapporti tra scienza, follia, spiritualità e letteratura. È autore delle monografie *Nel varco tra le due culture*.



Il romanzo *Beati gli inquieti* è stato secondo classificato al "Premio Nazionale di letteratura Neri Pozza 2019", ed è stato, selezionato al premio Campiello e allo Strega.

L'abbiamo pensato tutti, almeno una volta nella vita, osservando i gesti inconsulti del matto del paese o ascoltando le chiacchiere senza senso di quelle persone strane che camminano senza tregua per le vie delle città. L'abbiamo pensato tutti che quelle persone, i folli, nascondano dentro di sé interi e affascinanti mondi di cui nessuno riesce a vedere le infinite sfumature, le probabili potenzialità, i pericolosi burroni. Per conoscere qualcosa, bisogna osservarla da vicino, conoscerla, abitarla. Ed è quello che ha fatto Stefano Radaelli che nel suo romanzo racconta la follia attraverso Antonio, ricercatore universitario, che si rivolge a una struttura psichiatrica "Casa delle farfalle", e, accordandosi con la direttrice, si finge un

paziente, scoprendo le storie, i disagi, i turbamenti dei pazienti della clinica. Scopre le storie delle persone che vi abitano, le loro ossessioni, le paure, i loro desideri.

I matti dicono sempre la verità, sono uomini liberi. Conoscerà Marta, Cecilia, Angelo, Carlo e Simone; ma sarà costretto a conoscere anche se stesso, più a fondo di quanto abbia mai fatto prima.

Sta a noi persone considerate *normali* decidere se smettere di avere paura e addentrarci per esplorare questi mondi, ammettendo che qualcosa di essi ci appartenga.

Leggere, Beati gli Inquieti è certamente un buon punto di partenza per guardarsi allo specchio e ammettere questa verità.



Redaelli, al termine della presentazione risponde ad alcune domande riguardanti allo studio e alla preparazione del romanzo.

Com'è nato il libro?

«Tredici anni fa, circa nel 2007, un'amica, insieme ai suoi amici della comunità di

Sant'Egidio, mi fece proposta bella e folle: le persone di cui loro si prendevano cura avevano scritto dei diari, mi chiese di trasformarli in romanzo. Poi, aggiunse che c'era un concorso letterario con un premio in denaro, mi chiese di vincerlo e devolvere a loro in beneficenza il ricavato. Ovviamente volevo farlo, ma per poter parlare di quella realtà, dovevo farne esperienza. Così, cercai un istituto psichiatrico vicino, lo trovai, e lo frequentai. Conobbi subito una serie di persone e amici, che mi spalancarono un'altra percezione del disagio mentale. Il libro nasce da un lungo ascolto. Soltanto quattro anni fa si sono create le condizioni per concentrarmi sul romanzo, con la dovuta esperienza. Tutto quello che racconto è reinventato, spero, più che altro, in una verità che si possa cercare dentro la follia, dentro noi stessi».

Cos'è la follia secondo lei?

«Non ho una risposta a questa domanda, perché non ce l'ha nessuno, anche Basaglia rispondeva così. Dipende da che punto di vista la guardiamo: medico, antropologico, letterario, artistico. La follia potrebbe sicuramente essere definita come un'enigmatica forma di vita, un'esperienza che vada ben oltre la distinzione tra sano e malato, cela un'importante verità della nostra umanità. Non posso dare nessuna definizione, d'altronde un romanzo si scrive proprio per non dare una definizione. Sicuramente la follia ha a che fare con un modo di percepire la realtà ed è una grande metafora di ciò che abbiamo paura e rimosso. La follia è anche una beatitudine in questa inquietudine, è qualcosa che si conserva, è una forma di purezza, che è anche incapacità di stare al mondo. Questo romanzo è anche un po' un elogio alla fragilità, che guarda alla fragilità, come qualcosa di cui si avrebbe bisogno. Ma, attenzione, questo non significa che si elogia la malattia con il suo dolore, ma che qualcosa ci dice: la nostra società crea queste fratture tra le persone. Poi, chi ne fa definizione della follia, ne fa prigionia, manicomio».

I suono della campana conclude questa interessante serata.

Il segretario

Enrico Massimo Maiocchi